

### Flamme gialle Brescia indaga su Di Pietro?

Potrebbe essere Antonio Di Pietro il «noto personaggio» cui le magistrature di Brescia - che indagano su alcuni episodi denunciati dall'avvocato Carlo Tassinari, difensore del generale delle Flamme gialle, Giuseppe Corciolo - avrebbe inviato un «ordine di garanzia». La notizia è stata data dalle reti Fininvest sulle basi di informazioni della moderna Procura bresciana che, attraverso una serie di interrogatori, avrebbe appunto individuato chi chiamerebbero in causa un «noto personaggio». I giudici di Brescia, e il conseguente comunicato Ansa, non fanno alcun nome, ma la Procura bresciana, alla richiesta di chiarimenti, ha avvertito trattarsi dell'ex magistrato del pool di Mani pulite. E anche negli ambienti giudiziari milanesi non è stato possibile retrocedere alcuna conferma su questa circostanza.

L'unica certezza resta però il fatto che da un'istruttoria svolta a Brescia potrebbero essere arrivati elementi utili a chiarire episodi finora avvolti nel dubbio. L'avvocato Tassinari aveva denunciato gli avvenimenti una serie di irregolarità riguardanti le indagini compiute dalla procura di Milano nel caso d'inchiesta sui militari della Guardia di Finanza.

### Borrelli: «Un sistema prolungato nel tempo che resisteva anche all'alternarsi delle persone»



Marco Formentini, a lato: un'immagine di Milano. Walter Grassano - G. De Bellis

### L'ira di Formentini «Sono amareggiato ma facciamo pulizia»

MILANO. Sono scovollo, e adolorato, ma siamo sulla strada giusta: stiamo facendo pulizia. Marco Formentini commenta così la tegola giudiziaria piombata sul Comune di Milano. Tra una settimana per la festa della Repubblica è una Triavala priva d'orchestra alla Scala, il sindaco che aveva promesso pulizia e trasparenza, non sembra condividere l'imbarazzo dei suoi più stretti collaboratori e rilancia addossando ogni responsabilità al vecchio sistema di Tangentopoli. Mentre l'assessore Cristina Gandolfi (Commercio) che all'inizio della vicenda parlò addirittura di montature di stampa e dell'opposizione, oggi tenta di minimizzare ma non può nascondere di essere in difficoltà, e mentre anche dall'interno del Camoccio affiora qualche polemica, lui, Marco Formentini, sembra non avere dubbi: «Milano non ha niente di cui vergognarsi - dice - prima si estirpano le mele marce e meglio è». E ai cronisti che chiedono come abbia potuto la Lega che amministra da due anni Palazzo Marino, non essersi accorta di queste mele marce, rimanda la questione a Tangentopoli: «Abbiamo solo raccolto l'eredità del passato regime, che è dura a morire. Il malaffare è il risultato di un sistema politico che ha reso la corruzione un fatto normale». Quando Formentini entrò a Palazzo Marino dall'alto, del suo trionfo elettorale (fu votato da più di 500 mila milanesi), promise trasparenza, onestà, efficienza meneghina a larghe mani. Poi, alle prime difficoltà, la Lega spiegò che era colpa della macchina burocratica, ma annegò tutto in una polemica un po' demagogica e indistinta verso lo Stato centralista e i suoi funzionari periferici, attaccando persino il segretario generale del Comune. Successivamente calò il silenzio.

Oggi Formentini reagisce al venerdì nero con apparente distacco e sicurezza. Eppure lo sconcerto è generalizzato. Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale, noto per le sue battaglie insieme al verde Rizzo contro le Giunte Pizzitteri, è leggermente dietrologico. «C'è chi ipotizza - dice - che all'origine dello scoppio dello scandalo non ci sia la voglia di onestà, ma una sorta di guerra condotta da una asso-

ciazione di ambulantisti in combutta con alcuni vigili, per sostituirsi a coloro che detenevano il potere nel settore del Commercio». Ma poi, anche l'ex ministro ammette che è una tesi debole, perché avrebbe dovuto essere chiaro a chiunque che una volta tolto il copricapo, l'acqua sporca sarebbe uscita inarrestabile. C'è chi come il capo della Procura Francesco Saverio Borrelli sottolinea che per la prima volta si è rivelato un sistema organizzato, esistente di per sé, indipendentemente dalle persone e che è durato nel tempo. Di qui evidentemente l'accusa, inedita anche per la Milano che ha vissuto Tangentopoli, di associazione per delinquere. E persino l'Osservatore Romano mostra sconcerto. «Un'altra pesante tegola - scrive il giornale vaticano - su un'amministrazione che aveva fatto della trasparenza e della pulizia morale uno dei punti qualificanti del proprio programma di governo». La replica di Formentini non si fa attendere ed è sberleffiante. «Capriamente a quel che pensa l'Osservatore Romano che poco cristianamente fa di ogni erba un fascio, la tegola degli arresti per tangenti a Milano cade su un sistema di corruzione che affonda le sue radici nel passato e non sull'attuale amministrazione. Si rassegni l'Osservatore e si rassegnino i protetti e gli amici di questo, perché l'attuale amministrazione civica milanese continuerà a fare della trasparenza e della pulizia morale la sua regola di condotta. Poi, alle prime difficoltà, gli affaristi, i finanzieri d'assalto e i riciclatori di denaro sporco, di ieri e di oggi». Resta però un interrogativo di fondo. È il segretario provinciale del Pds e consigliere comunale Marco Fumagalli a porlo: «È mai possibile che in un anno e mezzo due assessori non si siano resi conto di quel che accadeva? E si è resa necessaria una commissione d'inchiesta? Questo è un problema politico per la Giunta, e rischia di complicare ulteriormente i nostri rapporti in Consiglio». Ma anche un leghista come Guido Bolla, appare critico: «Piangiamo sul latte versato - dice - è inammissibile non aver cambiato subito un dirigente che è rimasto all'assessorato per 19 anni di seguito».

# Mercati & mazzette, sei arresti Milano, in Comune Tangentopoli del commercio

L'inchiesta sulla corruzione nel settore del commercio ambulante milanese fa scattare sei nuovi arresti. Oltre alle «rituali» accuse di corruzione, concussione e abuso di ufficio, a tre funzionari comunali e a un commerciante viene contestato per la prima volta nella storia di Tangentopoli il reato di associazione per delinquere. Insieme, da anni, gestivano gli spazi in fiere e mercati, dividendosi la torta e rastrellando tangenti.

Il capo Francesco Saverio Borrelli, che ieri si è trattenuto a lungo con i magistrati titolari dell'inchiesta - in passato siamo stati molto prudenti nel contestare il reato associativo perché non sembra essere facile dimostrare l'esistenza di un vero e proprio sistema «coattivo stabile». Ma in che cosa consisteva l'attività illecita svolta dai sei nuovi arrestati? In pratica, secondo l'accusa, almeno fino a tutto il 1994 questo gruppo (ma le indagini potrebbero presto coinvolgere altri personaggi anche esterni all'assessorato) avrebbe governato autonomamente - a suon di mazzette, favoritismo e sottile trucchi - gran parte dell'attività di commercio al dettaglio a cielo aperto, stringendo patti di ferro che garantivano l'assegnazione di posti nei mercati agli ambulantisti legati alle singole aree di «influenza» di ciascun componente del clan, ricavano anche parecchi soldi in mazzette, senza per questo rinunciare alla riscossione di piccole mancie quotidiane presentandosi, come facevano anche i vigili, alle bancarelle del loro «protegitto».

Un sistema collaudato, capace nel corso degli anni di adattarsi a tutte le situazioni che si presentavano, allo scopo di procurare soldi e potenziali consensi ai funzionari interessati, e di garantire i migliori posti di lavoro agli ambulantisti disposti a pagare pur di aggirare la

burocrazia e i regolamenti. Sono molte, nelle venti pagine dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Roberto Pellicano, le citazioni delle incredibili testimonianze rese dai «vigili arrestati» e dai commercianti che da tempo si misuravano con la legge alternativa imposta dai boss dei mercati. Pierluigi Scarazzini, per esempio, viene definito «eminenza grigia» dell'assessorato, perché «tutto passava per le sue mani e tutto veniva gestito con grande discrezione. Era un anello di congiunzione tra i funzionari e i vari assessori pro tempore, curando in particolare i rapporti con i rappresentanti di categoria». Un ruolo che poneva il funzionario e i suoi collaboratori al centro di una rete di interessi che di fatto ha portato all'aggiornamento costante di qualsiasi forma di legalità amministrativa per quanto riguarda la gestione di mercati, fiere e chioschi di fiori.

#### Le intercettazioni

Era possibile rastrellare mazzette anche inventando nuovi spazi commerciali. Un vigile interrogato dai magistrati ha spiegato, per esempio, che per partecipare alla tradizionale fiera degli «Oh be, oh be» durante la celebrazione del patrono di Milano Sant'Ambrogio «i commercianti dovevano pagare i nostri funzionari... che hanno creato posti artificiali nei mercati per

#### GIAMPIERO ROSSI

MILANO. La gestione del commercio ambulante milanese era nelle mani di una «associazione per delinquere». A questa conclusione sono giunti i magistrati della procura di Milano che indagano sulla corruzione nel settore Commercio del Comune e che ieri mattina hanno fatto scattare le manette ai polsi di cinque funzionari dell'assessorato e di un rappresentante sindacale degli ambulantisti.

Dopo aver praticamente azzerato l'organico della sezione annoverata della polizia municipale (sono trenta i vigili urbani già rinviati a giudizio per corruzione), l'inchiesta dei sostituti procuratori Giovanna Ichino e Francesco Prete ha raggiunto gli uffici dell'assessorato al Commercio. Dove oltre agli ormai tristemente convenzionali reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio, è stato contestato a tre funzionari e a un commerciante anche il capo d'accusa di associazione per delinquere, finora inedito nella lunga saga della Tangentopoli milanese. A rispondere di questa accusa sono chiamati Pierluigi Scarazzini, funzionario dell'assessorato da poco promosso al rango di caporipartizione, i suoi colleghi Gilberto Assirelli e Marcello Strada, e il commerciante Carmelo Carino, presidente del sindacato di categoria Ascoamb. Tutti arrestati ieri mattina insieme a Luigi Brambilla ed Ernesto Mozzala, ispettori della ripartizione commercio accusati «soltanto» di corruzione, concussione e abuso di ufficio.

#### La condanna di Borrelli

È venuto alla luce un sistema prolungato nel tempo che resisteva a prescindere dall'alternarsi delle persone - è il commento del procu-

Finalmente

c'è qualcuno

che vi guida

nel labirinto

delle pensioni.



### Arianna è il nuovo Sistema di Analisi Previdenziale dell'INA.

Arianna è il nuovo servizio dell'INA che vi offre gratuitamente un check up completo della vostra situazione pensionistica,

e vi propone un piano previdenziale integrato che tenga conto delle vostre possibilità: una soluzione «su misura».

Perché lo abbiamo chiamato Arianna? Perché nel labirinto delle pensioni ci vuole un filo di esperienza in più.

Desidero essere contattato per un check up previdenziale gratuito.

Nome ..... Cognome .....

Indirizzo ..... Città ..... CNP .....

Spedire a: INA Direzione Marketing Via Salaria Nuova, 51 - 00187 Roma Tel. 06/47224829-4094354 - Fax 06/47224294

